

La road map verso le elezioni

Renzi: legge di pacificazione e possiamo arrivare al 2018

► Per il leader almeno il Pd ci ha provato: ► Il peso delle critiche di dem eccellenti
l'alternativa all'accordo è solo il Far West «Hanno contribuito a cambiare il clima»

IL RETROSCENA

«PER ME VA BENISSIMO ARRIVARE ALLA SCADENZA NATURALE L'IMPORTANTE È SE SI PUÒ FARE UNA BUONA MANOVRA»

ROMA «Se salta tutto sarà muro contro muro». Il solitamente pacato Andrea Marucci, senatore renzianissimo del Pd, alza i toni. Segno di una legislatura che, per paradosso, rischia di saltare proprio sulla legge elettorale che, secondo i suoi detrattori avrebbe portato tutti subito alle urne. Ed invece la legislatura rischia di imballarsi e poi di chiudersi drammaticamente, proprio sugli strascichi di una legge elettorale che in commissione alla Camera era riuscita e mettere insieme oltre l'ottanta per cento delle forze politiche.

FINALE

Un «risultato straordinario» lo aveva definito solo due giorni fa Emanuele Fiano. E invece «i grillini in soli due giorni hanno cambiato idea?» si chiede il segretario del Pd Matteo Renzi su Instagram. Il relatore del Pd a Montecitorio non ha però perso le speranze e nemmeno il segretario del Pd che a sera chiama capigruppo e fedelissimi per fare il punto sulla giornata. Raccontano che nelle parole di Renzi c'è rammarico perché «poteva essere un finale ordinato di legislatura e invece, botte da orbi». Sconsolato, ma non troppo, per il rischio di un finale da «Far West», Renzi si chiede ancora stupito del perché «dell'atteggiamento di ostilità» nei suoi confronti e rassicura i suoi anche sulla data del voto

«che non decido io». «Per me va benissimo andare a votare nel 2018». Ovviamente, ripete il segretario ai suoi, «importante è che si faccia una buona legge di bilancio e penso che tutti coloro che dicono questo ci aiuteranno a fare una buona legge di bilancio». La mano tesa di Renzi ad Alfano si coglie, ma i rapporti tra alleati sono ormai molto logorati e difficili da ricomporre. A sinistra non va meglio e le ostilità sono esplose già prima della legge elettorale con la vicenda dei voucher.

In questo clima, e in un finale così arroventato di legislatura, metter mano alla legge di Bilancio non sarà facile per Paolo Gentiloni. E così la stabilità a tutti i costi - invocata per una legislatura che si tiene con gli spilli dal 2013 - rischia ora di far implodere il sistema dei partiti qualora dovessero attribuirsi l'ennesimo fallimento. Renzi è però convinto di aver fatto tutto ciò che poteva fare e a tarda sera fa il punto con i suoi ricapitolando tutti i passaggi della trattativa sulla legge elettorale. «Mi hanno detto che la legge elettorale non la puoi fare da solo e allora l'abbiamo fatta con gli altri. Mi hanno detto "non l'uomo solo al comando", allora facciamo il proporzionale! E non va bene». Sentirsi «accusato di tutto» fa un po' Silvio Berlusconi prima maniera. Quello, per intendersi, che prima del 2001 aveva tutti contro. Persino un capo dello Stato e non un ex presidente della Repubblica che ha contribuito «a cambiare totalmente il clima», ammette in serata l'ex premier parlando con i suoi più stretti collaboratori delle contorsioni dei grillini e di un pezzo del Pd.

ESPLOSIONE

A conferma di quanto abbiano influito sui ripensamenti della base grillina, quelle che un deputato renziano di lungo corso definisce «pressioni extraparlamentari», ci sono le

bordate di Alessandro Di Battista e di Beppe Grillo - due che hanno lavorato a lungo all'intesa - contro il senatore a vita Giorgio Napolitano. Al Nazareno non se ne curano più di tanto e si incrociano le dita sperando che alla fine tutto vada per il verso giusto. E così in serata è Renzi a cercare di rincuorare i suoi che raccontano che per il segretario del Pd se la legge elettorale «va in porto è una grandissima operazione di pacificazione», mentre «se non va è perché i grillini hanno cambiato idea. E cosa ci possiamo fare? Comunque vada ne usciamo bene».

Poi alla data del voto penserà il presidente della Repubblica perché Renzi rifiuta quell'idea, che definisce «un po' macchiettistica», di attribuirgli la volontà di andare a votare a tutti i costi. Il rischio è che per l'eterogeneità dei fini si realizzi proprio ciò che ha mostrato di temere il Colle. Ovvero che il fallimento dell'accordo porti il Paese al voto in un clima da tutti contro tutti in un Parlamento di nominati con l'80% a rischio riconferma. Invece, se la pacificazione sul «tedesco» va in porto, le chance di proseguire la legislatura a scadenza naturale esistono. Anche perché il segretario condivide con Lorenzo Guerini la convinzione che se salta tutto «dopo in Parlamento non passa più niente». Ovvero che tornare a proporre «un sistema elettorale proporzionale con premio di coalizione», come sostiene Andrea Mazzioti, è una mera illusione.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

